

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO REGIONALE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI
DI BASILICATA

Care colleghe e cari colleghi,

come ogni anno siamo qui per celebrare la nostra assemblea che non vuole configurarsi come un appuntamento rituale ma vuole sempre più essere un momento di confronto e di dibattito sui temi della categoria.

L'assemblea di quest'anno coincide con la chiusura di un triennio che è stato caratterizzato da un dibattito serrato sul ruolo del giornalismo nel nostro paese, sulla sua funzione e anche sulla sua incidenza rispetto ad una società che è completamente cambiata e nella quale il mutamento della professione non può e deve essere solo ancorato all'uso delle nuove tecnologie ma deve piuttosto basarsi sulla capacità di comprendere l'evoluzione stessa della realtà italiana, tentando, per quanto possibile, di rappresentare il vissuto di una comunità secondo deontologia e correttezza nel rispetto dei fatti e delle fonti.

Ma prima di entrare nel merito di quella che riteniamo essere la questione fondamentale della nostra professione e cioè l'interrogarsi su dove va il giornalismo e su quali sono i suoi punti di forza ma anche i suoi punti di debolezza riteniamo che sia importante far riferimento alla situazione di difficoltà nella quale vive la nostra categoria soprattutto per quanto riguarda il complesso rapporto con gli editori.

Un anno fa celebriamo la nostra assemblea all'indomani di uno sciopero dei giornalisti della carta stampata e delle agenzie e ventiquattro ore prima di una astensione dal lavoro dei giornalisti del settore radio-televisivo.

In quella occasione, ripeto, un anno fa, ribadimmo la validità dell'iniziativa sindacale finalizzata al rinnovo del contratto di lavoro ma anche indirizzata a dare ai giovani colleghi nuove speranze di inserimento professionale in un momento di estrema precarizzazione del mercato del lavoro.

E' trascorso un anno e lo ridico rischiando deliberatamente la cacofonia per affermare che la validità dell'iniziativa sindacale non ha purtroppo prodotto i frutti che la categoria si attendeva.

E non certo per il vigore, la passione con i quali il nostro sindacato ha ingaggiato una battaglia con la FIEG sul piano della difesa dei diritti contrattuali nell'ottica della tutela di quella autonomia professionale indispensabile per continuare a guardare al giornalismo in termini propositivi e di offerta occupazionale per le nuove generazioni, ma piuttosto per la protervia e l'insensibilità degli editori a recepire istanze che non sono retaggio di una logica corporativa ma sono anzi la metabolizzazione di una cultura della professione che vuole superare incrostazioni di casta per rivolgersi ai giovani colleghi e per evitare che essi vadano ad ingrossare le liste di disoccupazione.

Insensibilità della FIEG che impedisce ancora oggi di poter guardare alla risoluzione della controversia attraverso la firma di quel contratto di lavoro che sembra essere diventato una vera e propria chimera.

Certo, occorre ora trovare quell'unità di intenti della categoria che permetta ai giornalisti di indurre la FIEG a sedersi nuovamente a quel tavolo che potrà tornare ad essere la premessa indispensabile per la firma stessa del contratto.

Si tratta, ovviamente, se si guarda alle prossime iniziative sindacali e ai pacchetti di sciopero che si stanno preparando, di una battaglia difficile e che nasconde insidie ma di fronte alla quale non possiamo tirarci indietro se crediamo veramente all'esistenza di un futuro professionale che vada oltre la gretta difesa dei cosiddetti garantiti.

Anche perché, e lo voglio dire al Presidente dell'Ordine Nazionale Lorenzo Del Boca che è oggi qui con noi, sono tanti i colleghi non garantiti che vivono una situazione di estrema precarietà, direi quasi border line ma che hanno una forte professionalità che non è commisurata purtroppo alle somme percepite e ai contratti stipulati, cioè a paghe da fame e a contratti capestro nel migliore dei casi quando ci sono.

Ma questa assemblea cade anche in un momento particolare in cui si discute delle scuole di giornalismo, della loro validità e dell'incidenza sul piano dei numeri degli allievi che escono dai master rispetto al plafond complessivo di coloro che in ogni sessione si presentano per sostenere gli esami di idoneità professionale.

Colleghi voglio essere molto franco perché è giunta l'ora di fare chiarezza anche sulla questione delle scuole dal momento che spesso

vengono reiterati giudizi superficiali sulla formazione post lauream e sul percorso sostitutivo del praticantato.

Vi ricordo che aldilà della querelle con il Consiglio di Stato che ha escluso che l'innovazione della laurea obbligatoria potesse essere introdotta con un decreto ministeriale, considerandola come titolo opzionale per i giornalisti professionisti, resta la forza della direttiva comunitaria che già prevede la necessità della laurea per i giornalisti a livello europeo e restano i dati di indagini come quella del CENSIS dai quali si evince che la maggioranza, oltre l'80% degli intervistati, si è espressa chiaramente a favore della laurea come titolo di studio obbligatorio per l'accesso alla professione.

E' chiaro che il percorso accademico deve trovare un giusto equilibrio con l'esercizio della professione in funzione didattica e quindi con quella sorta di apprendistato che viene esplicitato all'interno dei laboratori, vero punto di forza delle scuole di giornalismo.

Da questo mix costituito dagli elementi portanti di una corretta formazione può nascere una cultura giornalistica in grado di far perno sulle competenze ma anche sull'etica della professione.

Ci sono alcuni colleghi che, con sufficienza, liquidano l'etica della professione come un addentellato intellettuale, una sorta di sovrastruttura per certi versi inutile e dannosa, espressione di una concezione accademica di un mestiere che dovrebbe invece essere cinico e pragmatico, orientato alla ricerca dello scoop senza momenti di riflessione che, a loro avviso, sarebbero addirittura propedeutici all'auto censura.

Ho introdotto questo tema a proposito delle scuole non solo e soltanto per difendere la scelta di fare dell'etica uno dei capisaldi della formazione ma anche per anticipare sul piano della progettualità didattica una delle ricette necessarie ad evitare, come spesso accade e come spero di precisare meglio, il pericolo del degrado stesso del giornalismo.

Come voi ben sapete si è chiuso il primo Master di Giornalismo dell'Università della Basilicata finanziato dalla Regione e realizzato con l'autorizzazione dell'Ordine.

Due anni fa consegnammo ai trentuno ragazzi il tesserino di praticante oggi quelli che erano allievi, nella stragrande maggioranza, sono giornalisti professionisti che hanno affrontato l'esame di idoneità con consapevolezza e adeguata preparazione.

Con orgoglio debbo infatti dire che proprio in questi giorni l'Ordine Nazionale ci ha comunicato i dati relativi al numero dei promossi nella sessione di ottobre.

Da questi dati emerge che il Master di Giornalismo dell'Università di Basilicata ha il numero più alto di allievi che hanno superato l'esame anche rispetto a scuole di più lunga e consolidata tradizione.

Una notizia che ci inorgoglisce se si pensa che la percentuale complessiva dei bocciati ha raggiunto il 30% ma che nello stesso tempo ci carica di responsabilità anche per il futuro.

Sono trascorsi due anni ed oggi consegneremo nuovamente i tesserini di praticante ad altri trentadue ragazzi che hanno iniziato il percorso formativo e che come gli altri affronteranno mesi di duro lavoro nei quali sperimentare una proficua sintesi tra la teoria e la pratica acquisendo quegli elementi necessari a farli entrare nel mondo della professione.

Anche questi ragazzi sotto la guida attenta di Ruben Razzante, nostro Direttore che - e lo dico senza tema di smentita ci è invidiato da molti - nei mesi estivi saranno impegnati in stage in numerose testate in diverse parti del paese, stage che, sono sicuro, daranno risultati importanti e che per molti di loro si riveleranno vere e proprie esperienze professionali in grado di metterli nelle condizioni anche di trovare, in una sorta di continuità, ipotesi di lavoro per il futuro.

Non si tratta di auspici campati in aria ma di considerazioni che nascono dalla precedente esperienza.

Proprio Ruben Razzante mi ha comunicato che un numero considerevole di allievi del 1° Master ha trovato lavoro già prima di sostenere l'esame di idoneità professionale e lo ha trovato in agenzie, quotidiani ed emittenti radio-televisive in diverse parti del paese a conferma del fatto che il mercato del lavoro non può essere confinato in una logica territoriale ma deve essere un mercato globale in rapporto alla caratteristica stessa di un mestiere che sulla globalità fonda una delle sue ragioni.

E' chiaro che sarebbe ingenuo far finta di non comprendere che il superamento degli esami non significa automaticamente occupazione d'altro canto le considerazioni appena fatte non possono metterci nelle condizioni di sottovalutare le preoccupazioni, ovviamente quelle espresse in spirito di collaborazione e non di voluta denigrazione, di chi ha timore che dai master venga sfornato un esercito di disoccupati.

Ma occorre non farsi prendere dal panico ma rendersi conto che oggi, e la presenza qui del Direttore del Master di Giornalismo dello Iulm, il collega Paolo Liguori mi conforta, le scuole di eccellenza nel settore giornalistico sono ormai una speranza consolidata e rappresentano anche il punto di approccio per l'ingresso nel mondo del lavoro.

Non a caso l'esempio della Basilicata è stato seguito da altre regioni e non è escluso che la logica della diffusione di strutture per la formazione legate alle università porti, come sta accadendo, ad una regionalizzazione delle realtà pur mantenendo - e su questo caro Presidente Del Boca, chiedo una vigilanza dell'Ordine - inalterata la connotazione nazionale delle strutture così come abbiamo fatto noi.

E' sufficiente infatti aprire il book degli allievi del 2° Master per rendersi conto dalla loro provenienza che tale indicazione è stata ampiamente rispettata.

Lo dico non per un atto di presunzione ma per lanciare un messaggio ad altri Ordini che nella logica della regionalizzazione ai fini anche del mero consenso tendono a dare alle scuole una connotazione di tipo territoriale soprattutto per quanto riguarda il bacino di utenza.

Master o lauree specialistiche sostitutive del praticantato aperte a tutti senza barriere di residenza per una battaglia professionale di qualità e di specializzazione che deve far necessariamente riferimento ad un mercato del lavoro, lo ripeto, globale e non territoriale.

Proprio perché la filosofia che informa le scuole o i master deve essere unica è nato un coordinamento fra le scuole di giornalismo autorizzate del quale fa parte proprio il Direttore Razzante che si sta battendo, anche in rapporto alle proprie competenze come quella di Docente universitario di Diritto dell'informazione alla Cattolica di Milano e di Segretario della Commissione Giuridica dell'Ordine, per una cultura della professione che tenga in debito conto temi decisivi come quelli relativi alla deontologia professionale e alla tutela dei minori.

Temi che hanno portato recentemente alla revisione della Carta di Treviso e alla redazione della Carta deontologica per l'Informazione Economica.

Il ruolo del Master comunque non è, né vuole essere sostitutivo di quello che viene svolto coerentemente e con risultati decisamente apprezzabili dal FORMEDIA, l'Ente di Formazione e Aggiornamento del Sindacato che, ricordiamo, già da tempo è struttura formativa di carattere nazionale della FNSI a servizio dell'intero sindacato e di tutti i colleghi.

Sì perché c'è bisogno di aggiornamento professionale per una categoria che in Basilicata è cresciuta numericamente.

I numeri infatti documentano in modo inequivocabile come ci sia stato uno sviluppo considerevole.

Nel 2000 in Basilicata c'erano 243 Pubblicisti e 48 Professionisti ora - i dati si riferiscono al 31 dicembre 2006 - ci sono 464 Pubblicisti e 91 Professionisti ai quali vanno aggiunti altri 23 Professionisti che hanno superato l'esame orale nel periodo compreso tra gennaio e marzo 2007 e 37 Praticanti.

Dati che se da un lato ci inorgogliscono da un altro ci preoccupano perché reputiamo che ad un aumento numerico debba corrispondere un reale inserimento professionale dei colleghi.

D'altro canto però respingiamo le accuse di quanti facendo riferimento ad una logica di casta ci dicono che abbiamo aperto troppo le porte dell'Ordine.

Un'accusa che rigettiamo non per partito preso ma semplicemente perché riteniamo che il compito di un ordine sia quello di attenersi alle funzioni che la legge gli attribuisce, funzioni che non sono sganciate dalla consapevolezza del ruolo di Ente di diritto pubblico non economico.

Nella sostanza se ci sono colleghi che hanno lavorato per anni nelle redazioni di giornali o di altri organi di informazione e ci dimostrano di avere i requisiti previsti sarebbe contrario al dettato ordinistico non iscriverli.

Anzi se c'è un'omissione è quella che viene consumata da alcuni editori che, tornando al problema delle paghe da fame, consegnano, se li consegnano, pochi euro per articoli e pezzi non solo di una certa rilevanza dal punto di vista dei temi trattati ma anche dal punto di vista del numero di battute.

E a questi che ci rivolgiamo come già si rivolge con risultati apprezzabili la nostra Associazione della Stampa che ha condotto in porto trattative decisive ai fini contrattuali con diversi editori.

Ci rivolgiamo per dire che non è possibile pagare qualche euro per un lavoro duro e complesso, infischandosene dei minimi tabellari e delle indicazioni dell'Ordine anche rispetto alle richieste di pareri di congruità.

Quante volte negli ultimi tempi abbiamo dovuto constatare non la carenza di articoli per colleghi che chiedevano l'iscrizione all'Elenco Pubblicisti ma l'insufficienza dei pagamenti da parte degli editori.

Su questo nell'ottica della tutela dei colleghi abbiamo salvaguardato il sacrosanto diritto all'iscrizione chiedendo contestualmente agli editori di adempiere agli obblighi di pagamento mettendoli così, in condizione anche attraverso la procedura del Decreto ingiuntivo da parte dell'Autorità Giudiziaria, di soddisfare le legittime aspettative di coloro che aspiravano ad entrare nell'Albo.

E' chiaro che questo non basta a dare un quadro del tutto positivo della situazione esistente in Basilicata sul piano del mercato del lavoro.

Certo dobbiamo dire che le opportunità sono aumentate anche da noi, che il lavoro del nostro sindacato è stato, come vi ho detto, proficuo e che, nel contempo, nella terra che era alla ricerca di un quotidiano, di quotidiani ce ne sono ben tre ai quali si aggiungono oltre alla RAI e all'ANSA numerose testate anche on line e periodici nati negli ultimi tempi.

L'importante è che alla nascita non faccia seguito una prematura scomparsa.

Un messaggio che rivolgiamo soprattutto agli editori, spesso preda di facili entusiasmi che generano altri facili entusiasmi.

Una catena di facili entusiasmi che facilmente si conclude con una generale delusione.

Per evitare che la conclusione sia quella generale delusione di cui abbiamo parlato occorre difendere in modo concreto le realtà informative esistenti consolidandole, rafforzandole, trovando anche nuovi soggetti in grado di partecipare ai pacchetti azionari in un'ottica finalizzata a rinvigorire impresa e lavoratori e se mai aprendo nuove prospettive di assunzione per i giornalisti.

Vorrei ricordare qui la situazione de *"Il Quotidiano"*.

Con la costituzione di una società editoriale lucana e con la giusta intenzione del gruppo calabrese proprietario del giornale di mettere sul mercato parte del pacchetto azionario si potrebbe determinare un circuito virtuoso in grado di interagire e di creare sinergie con l'imprenditoria lucana ma è importante che tale obiettivo venga perseguito e che non vi sia invece una situazione di incertezza che andrebbe a penalizzare l'impegno di quanti lavorano nella testata mettendo in discussione addirittura i risultati finora raggiunti.

Apprezzabile anche lo sforzo de *"La Nuova del Sud"* che non solo ha ampliato le sue pagine aprendo redazioni anche in realtà della Puglia e del Vallo di Diano ma ha anche allargato i suoi orizzonti al mondo dell'emittenza televisiva e del satellitare con una iniziativa che, se

rispetterà le premesse, porterà posti di lavoro e nuove prospettive nel settore.

La stessa *Gazzetta del Mezzogiorno* sta confermando la sua presenza storica in Basilicata, con il lavoro svolto dalle redazioni di Potenza e Matera e con quello dei tanti collaboratori dislocati in regione.

Tocca ora all'editore continuare a valorizzare senza disperderlo il patrimonio esistente con nuovi investimenti e una politica sempre più finalizzata al completo radicamento sul territorio.

Se da un lato dunque gli editori sono impegnati in questo percorso nel contempo è necessario che le istituzioni, a cominciare dalla Regione, senza interferenze e senza logiche egemoniche, operino per contribuire al processo di radicamento del sistema informativo salvaguardandone l'autonomia.

Le iniziative messe in campo dalla Regione Basilicata con il Consorzio delle Radio, con il TG Web, aprendo alla collaborazione di colleghi anche attraverso contratti determinati, sono la conferma del ruolo che può avere il pubblico non in un'ottica di protezionismo, ma di stimolo per la crescita e il consolidamento di nuove professionalità.

Nell'invitare il nostro sindacato ad essere vigile sulle procedure e sulla trasparenza dei concorsi in modo da evitare quelle pressioni del "pubblico" che spesso avvengono salutiamo con soddisfazione le notizie secondo le quali siamo finalmente in dirittura di arrivo per l'espletamento proprio dei concorsi per gli uffici stampa alla Regione Basilicata.

Ci risulta che le poste finanziarie siano state stanziare e che presto verranno emanati i bandi nell'ambito delle procedure concorsuali che riguardano la riorganizzazione di tutto il personale dell'ente.

Come dunque siamo consapevoli da un lato che nel rispetto dell'autonomia "il pubblico" può svolgere un ruolo di stimolo senza obiettivi di centralismo informativo dando vita ad iniziative legislative organiche e che bandiscano la logica dell'intervento a pioggia, dall'altro vorremmo che anche il privato guardasse al mondo dell'informazione e alle opportunità che esso offre non trincerandosi dietro l'operazione costiricavi molte volte artatamente considerata a priori negativa in rapporto agli utili di impresa.

Per questo siamo dell'avviso che occorre ove possibile allargare l'offerta di inserimento professionale non solo per dare risposte sul piano occupazionale ma anche in modo da rafforzare un sistema informativo che è il sale della democrazia.

Se in una piccola regione come la nostra ci sono molti strumenti di comunicazione c'è sicuramente la possibilità di guardare ad uno sviluppo meno assistito e più autopropulsivo.

Si tratta dunque di favorire lo scambio di esperienze, di uscire fuori dal gretto provincialismo in modo da dare risposte attendibili se si crede in un giornalismo libero, in giornalismi di libertà che trovino la naturale protezione proprio nella forza della formazione e nella consapevolezza di voler informare secondo deontologia e correttezza.

Ecco perché torniamo alla domanda iniziale che fa riferimento al voler conoscere qual è il futuro del giornalismo italiano.

Una domanda che ha una risposta nella consapevolezza di utilizzare l'etica della professione e la deontologia non solo come ancore di salvezza ma come condizioni indispensabili per non essere, da un lato strumenti nelle mani di qualcuno e dall'altro per non entrare nella presunzione, e nemmeno troppo intellettuale, di essere i soli depositari di un'informazione libera che purtroppo nel migliore dei casi si trasforma in libertinaggio.

Il diritto di critica è insopprimibile ma guai a scambiare il diritto di critica con la libidine di voler affermare a tutti i costi il proprio pensiero spacciandolo per notizia e nascondendolo nelle pieghe di un linguaggio per nulla chiaro.

Parole che richiamano il concetto dell'etica e della deontologia, etica che deve informare il nostro operato sempre anche quando la libidine dello scoop prende il sopravvento e rischiamo di diventare cinghie di trasmissione di gruppi di interesse e di potere.

Anche quest'anno da più parti c'è stata riconosciuta la totale autonomia ad affrontare temi e questioni che hanno dato vita a vicende giudiziarie, questo soprattutto nel caso di notizie o articoli che sono stati poi oggetto di attenzione da parte della Procura presso la Sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti.

Ma tali attestati non debbono essere il pretesto per sentirci intoccabili e per farci prendere da quella logica di libidine dello scoop che talvolta diventa fonte non solo di problemi giudiziari per noi ma anche fonte di danni per le persone coinvolte nelle vicende giudiziarie.

Va da sé che il diritto di cronaca non è in discussione e che non possono essere i giornalisti l'anello debole sul quale scaricare lotte intestine o anche conflitti ormai non più latenti esistenti all'interno della magistratura.

I giornalisti lucani nella stragrande maggioranza dei casi hanno la lucidità per fare il loro mestiere senza condizionamenti e non possono essere intimiditi da iniziative giudiziarie come quelle che hanno visto recentemente tre nostri colleghi indagati dalla Procura della Repubblica di Catanzaro per rivelazioni di segreto d'ufficio.

Questo non ci mette però nella condizione di poter essere considerati, lo dico ancora una volta, intoccabili.

Guai a pensare di poter pubblicare tutto costi quel che costi: la verità è che il giornalismo investigativo quello fatto di fonti e di fatti ha ceduto il passo ad un giornalismo che si basa sulla capacità di riuscire a pubblicare più di altri in termini meramente quantitativi centinaia e centinaia di intercettazioni telefoniche che fanno parte e non di ordinanze di custodia cautelare.

Sarebbe anche l'ora di ristabilire il concetto del merito nella capacità di fare inchiesta e semmai di dare quelle notizie che possono far aprire un'inchiesta cioè dando dignità ad un lavoro che deve stimolare anche all'approfondimento da parte dei Magistrati e che non deve fondarsi solo sull'esercizio del ruolo decisamente poco decoroso di passacarte o di quello che qualche nostro collega ironizzando chiamava ruolo di "sostituto procuratore redattore".

Cari colleghi dobbiamo dirci le cose come stanno, non possiamo essere - scusate l'ovvietà - i soliti vasi di coccio in mezzo ai vasi di ferro ma vogliamo rivendicare un'autonomia che nasce dalla consapevolezza della deontologia: non vogliamo essere ritenuti colpevoli di omissioni e sottovalutazioni di notizie di rilevanza sociale ma non vogliamo essere considerati responsabili di massacri mass mediatici.

E' vero anche che non si può accettare e vengo all'inchiesta di questi giorni un diktat impositivo come quello del Garante perché non può essere un'autorità di quel tipo a dirci con un provvedimento ad personam se una cosa va pubblicata o meno ma in tutta franchezza dobbiamo anche rilevare che questo capita perché noi non siamo in grado di metabolizzare e - uso lo stesso termine di prima - quella che qualcuno chiama sensibilità ma che invece è la forza dell'etica professionale e della deontologia.

Quell'etica che si scontra non solo con la libidine dello scoop ma anche con le richieste ossessive di direttori ed editori, richieste finalizzate alla vendita e al profitto non importa se tale vendita e tale profitto vengano realizzati a danno della dignità delle persone.

Questo però non vuol dire farsi prendere dal moralismo di comodo: nell'inchiesta di Potenza andavano salvaguardate le intercettazioni in particolar modo quelle che riguardavano la sfera sessuale e privata di tutti i soggetti e non solo di alcuni.

La verità è che solo la deontologia professionale può metterci nelle condizioni di discernere, di non usare la penna come una P38 e di evitare di diventare killer a pagamento a seconda delle nostre convinzioni ideologiche, del nostro più o meno dichiarato cinismo, dei nostri non sempre legittimi interessi ed obiettivi.

Non ci possono essere soggetti di serie A o di serie B.

Non si può ad esempio salvaguardare alcuni e dare in pasto all'opinione pubblica altri.

E' questa l'impressione che ha dato il provvedimento del Garante in merito alla vicenda Sircana tant'è che lo stesso Mauro Paissan ha dovuto ammettere che per una sorta di ingenuità politica si è riusciti a presentare un provvedimento a favore dei cittadini come una iniziativa a difesa dei privilegiati aggiungendo addirittura che pur considerando non giusta la pubblicazione di notizie eccedenti rispetto all'essenzialità dell'informazione non si doveva consentire che quel testo apparisse come una minaccia di censura o di manette.

Ed è stata anche coraggiosa la presa di posizione del nostro Presidente Lorenzo Del Boca che analizzando l'evoluzione del caso Sircana ha posto l'accento sulla esigenza di capire fino in fondo dove cominci e dove finisca il segreto istruttorio invocando regole per tutti, per i politici come per le vallette, non a caso, in una intervista rilasciata due giorni fa Del Boca ha detto che la privacy non può essere invocata solo quando fa comodo ed ha usato quello stesso termine che noi da anni usiamo all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario e cioè la parola passacarte facendo capire che quando la privacy viene invocata a comando i giornalisti nella migliore delle ipotesi diventano postini.

Anche per il testo del Garante siamo convinti che Del Boca abbia ragione quando lo considera un testo generico ed evasivo per regolamentare una cosa che sembra configurarsi nella realtà come una legge ad personam costruita per un caso specifico.

E' chiaro che dinanzi ad una situazione di tale complessità i giornalisti debbano avere chiaro il ruolo da esercitare avendo come metro di giudizio le carte deontologiche e i codici di autoregolamentazione gli unici ai quali far riferimento senza timore di essere reticenti.

La reticenza è quella che si manifesta nel non dare notizie per interessi precisi, la deontologia professionale è invece quella che ti permette di capire dove finisce il diritto-dovere di cronaca e inizia la gogna mediatica.

Una sorta di gioco al massacro che diventa gioco di ruolo. Giovanni Russo il nostro Giovanni Russo in una intervista rilasciata nel 1994 e apparsa in un libro di Pierfrancesco Listri “I segreti dell’Informazione” era già stato facile profeta: *“il giornalismo – diceva - rischia di negare se stesso. Le strutture editoriali mirano allo spettacolo, a colpire l’immaginazione dei lettori, a vendere un prodotto. Poco conta capire realmente che cosa succede. Il giornalista non è più un intellettuale autonomo che giudica e controlla i fatti mentre informa e racconta non è più alla pari con il potere che interpella; si riduce ad un operatore, diventa un medium lui stesso, neutrale e deresponsabilizzato”*.

Poco conta capire quello che succede, in queste parole c’è la chiave della debolezza del nostro giornalismo.

Un chiave che serve a decodificare le tante superficialità di questi giorni.

Un esempio per tutti l’interesse di un inviato era solo quello di elencare i vip che arrivavano a Potenza e poco importava se in alcuni servizi non erano riportati con esattezza i capi d’accusa e poco importava se l’indagato diventava improvvisamente imputato o se le contestazioni riportate dal giornalista facevano riferimento ad altro soggetto e non a quello che veniva indicato nel servizio.

Poco conta capire quello che succede.

Una frase che ben si addice ai primi giorni dell’inchiesta sul Savoia Gate quando un grande quotidiano italiano era più interessato a pubblicare le intercettazioni da buco della serratura sulle beghette di funzionari RAI che non a dire ai suoi lettori da dov’era partita l’inchiesta e quali erano le contestazioni del Magistrato agli indagati.

Certo non occorre generalizzare ma sono fatti accaduti e che ripropongono il problema della correttezza dell’informazione e della valutazione sui danni che un’informazione urlata e non verificata può produrre.

C’è qui Paolo Liguori, un suo titolo de “*Il Giorno*” di molti anni fa resta - e il termine è voluto – un “caso” di scuola ma anche un macigno che pesa sulla sciatteria di certi nostri colleghi: il “caso” Cagliari è chiuso.

Erano gli anni di tangentopoli e Cagliari finito in carcere subissato da un'onda mediatico-giudiziaria si uccise.

Fu l'unico modo per chiudere il caso ma quel titolo fu anche uno dei modi per aprire quel processo di revisione ad un giornalismo che era passato dall'appiattimento ai Palazzi del Potere alla sudditanza ai Palazzi di Giustizia.

Da quel titolo sono passati anni e nonostante il processo di autocritica ci sia stato ancora oggi la libidine dello scoop e il cinismo informativo incombono.

Per difendersi bisogna fare appello alla correttezza dell'informazione, guardiamoci da coloro che parlano di obiettività, il grande Montanelli diceva che *“l'obiettività non esiste non ce l'ha nemmeno la macchina fotografica, perché dipende da come la angoli, dalla luce. Ma quale obiettività? Soltanto dei grandi tartufi, cioè dei grandi ipocriti, o dei grandi imbecilli possono parlare di obiettività.”*

Ecco perché, rassicurati dalle parole di Montanelli, possiamo parlare piuttosto di correttezza, di ricerca delle fonti di pluralismo delle fonti, di capacità di operare una distinzione tra commento e notizia con uno spirito di buon senso e soprattutto di consapevolezza del mestiere.

E veniamo ora a parlare in modo più specifico del lavoro svolto dall'Ordine Regionale, un lavoro fatto di riunioni, di audizioni, di approfondimenti tematici su diverse questioni che vanno dalla deontologia professionale alla difesa dei colleghi sotto indagine, alle ferme prese di posizione sulle intercettazioni telefoniche e sulle ipotesi di fuga di notizie che hanno visto oltre ai colleghi dei quali già si è parlato altri giornalisti lucani essere ascoltati dal Procuratore Generale e da Magistrati del Distretto di Potenza.

A tal proposito abbiamo come Ordine regionale sollecitato il Consiglio Nazionale ad affrontare in modo chiaro il problema del segreto professionale in modo che si possa giungere ad una iniziativa legislativa che sani questa evidente anomalia che riguarda i giornalisti.

Non a caso abbiamo voluto affrontare anche questo problema, e ne parlerà in modo specifico l'Avv. Fabio Viglione, nell'ambito di un Convegno dal tema *“Verità degli atti e verità dei fatti – Giornalismo e giustizia a confronto”* che si terrà nel pomeriggio all'Università degli Studi della Basilicata.

Le audizioni svolte sono state sempre improntate ad appurare la verità dei fatti e anche i procedimenti disciplinari avviati seguono l'iter dell'accertamento di eventuali violazioni senza intenti punitivi.

Cari colleghi anche le sanzioni non debbono essere viste come il risultato di un'attività tribunalizia ma come il naturale esito dei procedimenti fatti a garanzia di tutti a cominciare dai colleghi sottoposti all'iter ove ovviamente le violazioni vengano accertate

Tra gli altri temi affrontati quelli del rapporto tra informazione e salute ma anche del rapporto tra volontariato e informazione.

In tale contesto abbiamo partecipato a riunioni ed anche ad un convegno dove è stato affrontato il problema legato al modo in cui il mondo dell'informazione affronta i problemi della disabilità ma anche quelli più in generale del volontariato.

Anche quest'anno purtroppo dobbiamo constatare che nonostante gli sforzi profusi per far comprendere ai colleghi che il versamento della quota di iscrizione è il solo atto che manifesta la volontà di permanenza dell'iscritto nell'Ordine non pochi sono coloro che continuano ad essere morosi.

Una morosità consolidata che preoccupa anche perché in sintonia con le indicazioni dell'Ordine Nazionale abbiamo seguito tutte le procedure per recuperare le morosità attraverso solleciti ripetuti fino all'avvio di procedimenti disciplinari che come conseguenza possono portare alla radiazione.

Ovviamente il collega che dovesse incorrere nel provvedimento di radiazione potrà essere reinscritto all'Ordine previo pagamento di tutte le quote pregresse.

Dobbiamo infatti ricordare che l'Ordine vive di quote e che non è possibile assistere di anno in anno all'aumento delle morosità che pesano, e non poco, sul bilancio, dal momento che, come sentirete nella relazione del Tesoriere, l'Ordine Regionale deve in ogni caso anticipare all'Ordine Nazionale la metà della quota annuale di ciascun iscritto, comprensiva anche di eventuale mora, anche se essa non è stata pagata dal collega.

Registriamo comunque dalla fine del 2006 ed anche nei primi mesi del 2007 una leggera inversione di tendenza.

Alcuni colleghi che avevano una morosità consolidata hanno provveduto a pagare le somme degli anni precedenti mettendosi in regola con le quote.

Ci auguriamo che questi esempi vengano seguiti anche da altri colleghi in modo che si ripristini quel costume di regolarità nel pagamento delle quote che ci ha contraddistinto portandoci ad essere modello per realtà molto più grandi e dove il mancato pagamento delle quote assomma a centinaia e centinaia di migliaia di euro pesando in modo determinante sul bilancio.

Permettetemi prima di ringraziare i componenti del Consiglio e tutti coloro che in questi anni ci sono stati vicini di far riferimento all'iniziativa che abbiamo voluto promuovere nell'ambito di questa Assemblea.

Abbiamo già detto che verranno consegnati i tesserini da Praticante ai nuovi allievi e a questa cerimonia abbiamo voluto simbolicamente affiancarne un'altra quella di assegnazione di particolari riconoscimenti ai colleghi iscritti all'Ordine dei Giornalisti da lungo tempo.

Ventuno colleghi che hanno minimo 35 anni di anzianità d'iscrizione e che verranno premiati per la loro fedeltà all'Ordine e per aver onorato con la loro professionalità una categoria che ha ancora bisogno di modelli.

Tra questi ventuno colleghi ce n'è uno che oggi non è qui. Tonino Dapoto il nostro Tonino già Tesoriere dell'Ordine scomparso recentemente.

Non è retorica ma con Tonino va via un certo giornalismo fatto di rigore ma anche di romanticismo. Un giornalismo che conosceva per nome i piantoni dei Carabinieri e della Polizia, che raccontava il Potenza miracolo della serie B e che conosceva il ticchettio penetrante prima della lettera 22 e poi della lettera 62.

Quelle macchine per scrivere che non ha mai abbandonato, sorta di icone dei primordi del giornalismo lucano che richiamavano i fuori sacco e il freddo della stazione inferiore, ma anche il buon odore del caffè e della carta stampata.

Erano gli anni del "*Roma*" e dei grandi direttori, erano gli anni in cui una città abbarbicata sui monti conosceva lo sdoganamento geografico grazie a quella squadra di calcio che sfiorò la serie A e le cui vicende Tonino raccontò in giro per l'Italia.

Permettetemi di spendere qualche parola in più su Tonino che per me è stato un forte punto di riferimento.

La sua passione per questo mestiere ha contagiato tanti di noi che hanno iniziato a fare i primi passi nel bugigattolo di Radio Stampa, una delle prime radio della regione, una delle sue prime creature che crebbe sul lavoro, l'entusiasmo, l'impegno della Kronos quella cooperativa di

giornalisti che si trasferì poi a BRT, la prima televisione privata della regione.

Fino a qualche giorno prima di morire Tonino ha continuato a scrivere. I suoi articoli per *“Il Balcone del Conte”* non mancavano mai.

Era più forte la dolce malattia del mestiere di quella lunga infingarda malattia che gli è stata fatale.

Per il lavoro svolto non posso che ringraziare tutti i componenti del Consiglio dell’Ordine, dal Vice Presidente Nicola Buccolo, il cui contributo soprattutto in difesa dei Pubblicisti è stato considerato decisamente importante dallo stesso Presidente Nazionale Del Boca e dalla intera Consulta dei Presidenti e Vicepresidenti degli Ordini, al Segretario Mimmo Sammartino con il quale abbiamo instaurato un fattivo rapporto di collaborazione e di comune impegno reso ancora più forte dalla reciproca amicizia e stima, al Tesoriere, Rosanna Spiridione, ai Consiglieri Corrado Abbattista, Clemente Carlucci, Nuccia Nicoletti, Emilio Oliva, Erberto Stolfi che con il loro fattivo contributo, con la loro vivacità intellettuale e anche il rigore con cui hanno affrontato le numerose istruttorie hanno fatto sì che questo Consiglio riuscisse a lavorare proficuamente perseguendo risultati di indubbio valore.

Un grazie va anche ai Revisori dei Conti a cominciare da Luigi Pistone, sempre pronto a dare il suo contributo su tutte le discussioni pur dalla posizione consultiva prevista dal suo ruolo.

Un grazie anche agli altri due componenti del Collegio Franco Toritto e Franco Martina.

Altrettanto rilevante è poi il contributo dei Consiglieri Nazionali da Pino Anzalone, a Rocco Brancati e a Luigi Scaglione.

Un grazie va alla pattuglia dei colleghi che hanno rivestito in questi anni il ruolo di Commissari d’esame della Basilicata per la prova di idoneità professionale: Franco Corrado, Angelo Sagarese, Mimmo Sammartino, Franco Sernia, Rino Cardone e Celeste Rago.

Un grazie va alla nostra instancabile Katia che da sola è riuscita ad affrontare il sempre maggiore carico di lavoro che un piccolo Ordine cresciuto così velocemente comporta. E proprio Katia insieme a Nuccia hanno contribuito molto per la buona riuscita dei due appuntamenti di oggi.

Un ringraziamento particolare, permettetemelo, va ai colleghi Donato Pace e Francesco Faggella, sempre disponibili quando si è trattato di dare un aiuto all’Ordine nella fase logistico-organizzativa

Un ringraziamento a voi tutti che, con suggerimenti, critiche e proposte avete supportato quotidianamente il nostro lavoro, permettendo il raggiungimento di risultati qualche anno fa insperabili.

E in ultimo vorrei ricordare che nel tozzetto che i colleghi premiati riceveranno in dono per la loro fedeltà di iscrizione all'Ordine abbiamo voluto incidere una frase che spesso soleva dire Leonardo Sciascia riprendendola da Victor Hugo: *“Preferirei perdere i miei lettori piuttosto che ingannarli!”*.

Una frase che rappresenta in toto l'anelito all'autonomia, quell'anelito che non deve mai abbandonarci perché di fatto è il motore di una professione che non vuole asservirsi.

Chi desidera l'autonomia scrive Marco Niro in un interessante libro dal titolo *“Verità e informazione – Critica del giornalismo contemporaneo”* non finirà mai di sentirsi dare dell'utopista e del visionario, nel campo del giornalismo come altrove.

Ma anche le rotture storiche del passato si sono prodotte proprio quando sarebbe parso impossibile.

L'immaginario radicale, come ha persuasivamente indicato Castoriadis, non è governato da nessuna legge, per cui nessun circolo, per quanto vizioso, può presupporre la propria infrangibilità, come nessun stato di cose la propria immutabilità, la sostanza di questa considerazione – e vale anche per noi – deve dare a chi desideri l'autonomia la forza di lottare per essa.

Nel giornalismo come altrove.